



**FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI**

**COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su [www.landosileoni.it](http://www.landosileoni.it)

## INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

### Sommario

CORRIERE DELLA SERA lunedì 12 marzo 2012

Lavoro, «modello tedesco» per la riforma dell'articolo 18 Al giudice la scelta tra reintegro o indennizzo. Il nodo Cgil

ZENIT.org domenica, 11 marzo 2012

Le staminali del cordone ombelicale riparano la retina - Lo suggeriscono studi realizzati negli USA e in Canada

LA REPUBBLICA martedì 13 marzo 2012

Apprendistato - Sarà il canale privilegiato per l'assunzione definitiva

LA REPUBBLICA martedì 13 marzo 2012

IL DOSSIER. Le scelte degli italiani - I consumi - Meno carne, frutta e latte. Sei italiani su 10 risparmiano sugli acquisti - Tavola più povera, si torna a 30 anni fa ecco la spesa familiare in tempo di crisi

MF-Milano Finanza mercoledì 14 marzo 2012

Il governo ci spieghi la sua strategia sul welfare

CORRIERE DELLA SERA giovedì 15 marzo 2012

Paternità obbligatoria, Nestlé anticipa la legge

CORRIERE DELLA SERA giovedì 15 marzo 2012

Licenziamenti per motivi economici più facili. L'articolo 18 sarà scomposto. Tetto ai risarcimenti, arretrati per 24 mesi Documento sulla riforma dei contratti: più contributi contro il precariato

LA REPUBBLICA venerdì 16 marzo 2012

Il dossier. La corsa dei carburanti - La benzina - Nelle casse dello Stato il 50% del prezzo - La verde sfonda quota 2 euro Tasse, produttori e petroliere ecco cosa c'è dietro al salasso - I veri guadagni se li dividono l'erario, le compagnie petrolifere e gli Stati produttori - Superato il record del 1977 eppure produrre un litro costa 0,80 euro, meno del latte - Nel 2011, il bilancio pubblico ha incamerato 37,3 miliardi, il 6,3% in più dell'anno precedente



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**CORRIERE DELLA SERA lunedì 12 marzo 2012**

**Lavoro, «modello tedesco» per la riforma dell'articolo 18 Al giudice la scelta tra reintegro o indennizzo. Il nodo Cgil**

Antonella Baccaro

ROMA — «Modello tedesco» per i licenziamenti e un percorso negoziale che consenta alla Cgil di stare al tavolo fino all'ultimo momento. L'esecutivo Monti procede per tappe nella trattativa sulla riforma del mercato del lavoro che dovrà concludersi entro una decina di giorni. Il round di oggi pomeriggio, il sesto presso il ministero del Lavoro, tra governo e parti sociali, non sarà quello decisivo ma servirà a mettere alcuni punti fermi sui contratti e gli ammortizzatori sociali, la parte dell'accordo che divide di meno.

Articolo 18

Il punto di caduta finale non c'è ancora ma va profilandosi. «Ci sarebbero le condizioni per firmare l'accordo» ha detto ieri il leader Uil, Luigi Angeletti. Si sta trattando, e il premier Mario Monti è intervenuto per trovare quelle risorse, un paio di miliardi, che la Ragioneria lesina. L'articolo 18 è in fondo a questo percorso, ci saranno ancora incontri riservati, ma lo schema che il governo e le parti più concilianti hanno predisposto è tripartito: l'articolo 18, così com'è, resterebbe solo per i licenziamenti discriminatori. Per i licenziamenti economici, secondo la proposta del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è previsto un controllo da parte del giudice limitato alla verifica che non si tratti di un licenziamento discriminatorio. Ma il giudice non potrà sindacare sull'effettività del motivo economico-organizzativo. Il licenziamento seguirà una procedura sindacale e non ci sarà un diritto al reintegro ma solo a un congruo indennizzo.

La non firma

Il terzo tipo di licenziamento è quello chiesto dalle imprese e riguarda i motivi disciplinari: in questo caso oggi il lavoratore, se il giudice ritiene che non esista il giustificato motivo, ottiene reintegro e indennizzo. Con la riforma invece avrebbe diritto, a discrezione del giudice, al reintegro o all'indennizzo fino a 18 mensilità, secondo il modello tedesco. Ma le nuove norme varrebbero solo per i nuovi assunti? Si sta affacciando l'idea che possano valere senz'altro per i nuovi assunti e tra un paio d'anni, a crisi superata, anche per i vecchi. Un modo per evitare il doppio regime. Su tutta questa partita sembra difficile ottenere il consenso della Cgil, che però potrebbe restare al tavolo fino alla fine per negoziare tutta una serie di istituti che le consentano, pur non firmando l'accordo, di non strappare e riconoscere parzialmente la bontà dell'intesa. Una modalità che toglierebbe il Pd dall'imbarazzo di dover votare una riforma su cui la Cgil chiamasse invece lo sciopero generale che il leader della Cgil, Susanna Camusso, in un'intervista al Corriere, ha comunque escluso.

Le richieste della Cgil

Ma cosa chiede il sindacato di Camusso al governo per non strappare? Nel pacchetto la Cgil vorrebbe ritrovare una norma sulla rappresentanza sindacale che tiri la Fiom fuori dalle secche, dove è finita con la Fiat, uno stop alle dimissioni in bianco per le donne, misure di conciliazione lavoro-famiglia, un contrasto efficace all'abuso del lavoro precario e garanzie per i lavoratori «esodati», penalizzati dalla riforma delle pensioni. Gli ammortizzatori Da dove verranno le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali non è ancora chiaro, ma il governo vorrebbe rendere strutturali, con una voce in bilancio, quelle che per il 2012 e il 2013 serviranno alla cassa in deroga, pari a un paio di miliardi. Lo schema è quello su due pilastri: cassa integrazione ordinaria e indennità di disoccupazione, il cui tetto verrebbe alzato. La cassa integrazione straordinaria, che i sindacati vorrebbero mantenere, non sarebbe prevista. Il trattamento di disoccupazione potrebbe invece allungarsi, a carico delle imprese, dopo il primo anno se il lavoratore non sarà stato ricollocato.

I contratti

Disboscare la giungla contrattuale per eliminare sacche di precarietà resta l'obiettivo. L'apprendistato sarà la forma contrattuale prevalente per l'ingresso al lavoro e il contratto di reinserimento per il reimpiego. I contratti che portano precarietà saranno resi meno convenienti con disincentivi contributivi.



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

## Return

### **ZENIT.org domenica, 11 marzo 2012**

#### **Le staminali del cordone ombelicale riparano la retina - Lo suggeriscono studi realizzati negli USA e in Canada**

di Paolo De Lillo

ROMA, domenica, 11 marzo 2012 (ZENIT.org) - Alcune sperimentazioni hanno dimostrato l'utilità delle staminali del cordone ombelicale per patologie dell'occhio, come le lesioni della cornea, ed un numero ancora maggiore di ricerche ci hanno rivelato la loro importanza per svariate malattie del sistema nervoso centrale, a partire dall'ictus. Ora le staminali cordonali sono al centro di uno studio per le lesioni della retina, il tessuto di confine tra questi due organi, che nei soli Stati Uniti provocano invalidità visiva in più di 9 milioni di pazienti. Questa sperimentazione è frutto del lavoro del Professor Raymond D. Lund<sup>1</sup> del Moran Eye Center, presso lo University of Utah Health Science Center, a Salt Lake City, nello Utah (USA), e di molti altri colleghi del Casey Eye Institute, presso la Oregon Health & Sciences University, a Portland, in Oregon (USA), dell' Ophthalmology and Physiology, presso la University of Alberta, a Edmonton (Canada), di Centocor, appartenente alla Johnson & Johnson Internal Ventures, nella città di Radnor, in Pennsylvania (USA), della Ethicon Inc., Center for Biomaterials and Advanced Technologies, a Somerville, in New Jersey (USA). La loro ricerca è apparsa su Stem Cells nel Marzo 2007. Numerose sono le malattie che determinano un danno grave della retina, senza contare i molti casi di lesioni traumatiche, che portano a cecità. Ogni anno in Italia si verificano circa 20.000 nuovi casi di degenerazione della retina. La degenerazione maculare legata all'età (AMD) è una delle più invalidanti e diffuse patologie dell'occhio. Esita in un processo che, in alcuni casi, porta progressivamente a sviluppare nuovi vasi sanguigni, che vanno a danneggiare questo organo, fino a impedirne il funzionamento, danneggiando la parte centrale del campo visivo. Recenti studi valutano che 8 milioni di Americani presentano un forte rischio di sviluppare questa patologia nei prossimi 5 anni, mentre 1.750.000 risultano affetti dalla forma avanzata di AMD.<sup>2 3</sup> Nel mondo potrebbe superare i 30 milioni di malati. Anche se le cause di fondo rimangono sconosciute il più forte fattore di rischio modificabile risulta il fumo.<sup>4 5</sup> Altri potrebbero essere l' ipertensione, l'aterosclerosi<sup>6</sup>, elevati livelli di colesterolo, l'obesità, nonché diete ricche di grassi o carni rosse<sup>7</sup> e povere di antiossidanti e pesce, contenente omega-3.<sup>8</sup> La retinite pigmentosa comprende un gruppo di patologie genetiche e causa la perdita della visione periferica e notturna. La sua frequenza globale mondiale è di 1 caso ogni 3.000-5.000 abitanti: circa 1 milione e mezzo di malati complessivamente.<sup>8</sup> La distrofia cono-bastoncelli (CORD), anch'essa ereditaria, determina cecità legata ad alterazioni di questi fondamentali recettori. Il distacco della retina presenta un' incidenza di 5 nuovi casi per anno ogni 100.000 abitanti.<sup>9</sup> Questa grave patologia colpisce nel corso della vita 1 persona su 300.<sup>10</sup> Fattori di rischio importanti risultano la forte miopia<sup>11</sup>, l'intervento di cataratta<sup>12</sup> ed la retinopatia diabetica. Per tutte queste gravi condizioni mancano opzioni terapeutiche valide. Tuttavia, secondo il Professor Raymond Lund le staminali del cordone ombelicale potrebbero rappresentare in futuro una delle possibili soluzioni o, perlomeno un elemento di riduzione dell'invalidità. Studi su animali da esperimento con modelli simili di perdita dei fotorecettori hanno identificato il potenziale terapeutico di nuovi approcci, diretti a limitare la progressione della perdita dei fotorecettori: l'uso dei fattori di crescita, la terapia genica e quella basata sulle cellule.<sup>13</sup> Questi tre approcci potrebbero convergere nell' impiego delle staminali, particolare quelle cordonali umane. Difatti presentano alcuni requisiti fondamentali per passare dalla sperimentazione ad una fase clinica. Anzitutto esse sono estremamente sicure, con bassi livelli di risposta immunitaria, prive di caratteristiche patogene e mostrando un patrimonio genetico stabile attraverso molti passaggi duplicativi,



**FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI**

**COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

a differenza delle embrionali, fortemente cancerogene. Le staminali del cordone ombelicale risultano ottenibili in grande numero da una fonte eticamente non controversa, facile da raggiungere, senza conseguenze negative per il donatore e con una preparazione minima per un immediato uso in interventi chirurgici multipli. Infine, e cosa più importante, potrebbero essere efficaci per preservare la funzione visiva, come dimostra la ricerca degli scienziati americani,<sup>14</sup> La loro sperimentazione si è orientata in tal senso anche per la pubblicazioni di molti studi, che hanno dimostrato la capacità delle staminali del cordone ombelicale nel differenziarsi in cellule del sistema nervoso, fino alla ricerca del Professor Mark L. Weiss e del suo team del Department of Anatomy and Physiology, presso la Kansas State University, a Manhattan (USA) e del Laboratory of Neuroscience, presso National Institute on Aging, a Bethesda, in Maryland (USA). Sul suo articolo, apparso su Stem Cells nel Marzo 2006, aveva anche evidenziato la possibilità che riescano ad invertire la progressione dei sintomi del Parkinson, se iniettate nel nucleo striato del cervello<sup>15</sup>.

### Return

**LA REPUBBLICA martedì 13 marzo 2012**

#### **Apprendistato - Sarà il canale privilegiato per l'assunzione definitiva**

Non sarà l'«unico» contatto utilizzabile per entrare nel mercato del lavoro, ma sicuramente sarà quello «dominante». Nella riforma del lavoro che il governo intende varare l'apprendistato è destinato ad assumere un ruolo fondamentale. Lo ha detto lo stesso ministro Fornero che nell'incontro di ieri lo ha definito il canale «privilegiato» per arrivare ad un contratto a tempo indeterminato. Tanto più, ha precisato, che «quello a tempo determinato dovrà costare un po' di più». La formula è condivisa dalle parti sociali che lo scorso settembre hanno promosso il testo unico sull'apprendistato e i vantaggi che assicura alle aziende: sgravi contributivi prorogati per un anno in caso di assunzione definitiva, la possibilità di inquadrare il dipendente due livelli sotto quello effettivamente spettante e soprattutto il fatto di poter mandare a casa l'apprendista dopo i tre anni di durata della formazione. Il governo ha detto più volte di voler potenziare i controlli affinché le aziende forniscano effettivamente formazione al giovane (destinatari sono i lavoratori fra i 15 e i 29 anni) e non ricorrano a questa tipologia contrattuale solo per risparmiare. Potrebbe essere richiesto un certificato ad hoc. I dettagli saranno forniti oggi nella documentazione che il governo invierà alle parti sociali.

### Return



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**LA REPUBBLICA martedì 13 marzo 2012**

**IL DOSSIER. Le scelte degli italiani - I consumi - Meno carne, frutta e latte. Sei italiani su 10 risparmiano sugli acquisti - Tavola più povera, si torna a 30 anni fa ecco la spesa familiare in tempo di crisi**

- Ogni connazionale spende a prezzi fermi circa 2.400 euro l'anno in generi alimentari, come a inizio anni '80  
- Il calo nel solo 2011 è stato dell'1,5% Al supermercato è caccia alle occasioni scontate, "rivincita" di pane e pasta - Tutti a dieta, per necessità. Gli italiani tagliano sulla spesa. Mangiano meno carne verdura e latte. Comprano col contagocce per non sprecare nulla e scaldano le pietanze del giorno prima. Sono diventati abili nella caccia alle offerte, tanto bravi che a prezzi costanti, spendono la stessa cifra di trent'anni fa. Risparmiare sul cibo è l'ultima spiaggia di chi non arriva a fine mese, ma è una strada obbligata. Nel 1990 i servizi necessari (gas, acqua, luce, carburanti, mutui, affitti) pesavano sul bilancio familiare per il 24,7 per cento del totale, nel triennio 2007-2009 si è arrivati a quota 40.

BARBARA ARDÙ

Indietro tutta. A tavola si mangia, ma con moderazione. Passati i favolosi anni Novanta la spesa alimentare è tornata quella di quasi trent'anni fa. Il calo, solo nel 2011, è stato dell'1,5 per cento. Lo certifica uno studio di Intesa San Paolo. Si esce dal supermercato dopo avervi trascorso molto più tempo (a caccia di occasioni), e con un carrello più vuoto, ma anche molto diverso. Per riempirlo ogni italiano spende a prezzi fermi, poco meno di 2400 euro l'anno, una cifra che ci fa ripiombare a inizio anni Ottanta. I consumatori sono in difficoltà e così «riducono gli sprechi e moderano gli acquisti», riassume Intesa San Paolo, che conferma tutte le indagini degli ultimi anni sul calo dei consumi. Tagliare sulla tavola però non è come rimandare l'acquisto di un foulard, è l'ultima spiaggia del risparmio. Nel 2011 si sono serviti sul piatto meno carne e salumi (-0,9%), frutta e verdura (-1%) e a colazione si è bevuto meno latte fresco (-2,2%), ben più caro di quello a lunga conservazione dei discount, i soli, tra i grandi della distribuzione, a essere usciti indenni dal calo delle vendite. Non è che trent'anni fa si mangiasse "meglio", anzi, carne, frutta e verdura erano più rari a tavola, dove dominavano la pasta e il pane. Ma il benessere aveva reso tutti un po' più ricchi e liberi di scegliere. Con la crisi invece «gli italiani - commenta la Coldiretti - hanno ridotto i consumi di carne e frutta invertendo la tendenza all'aumento che si è verificata negli ultimi 30 anni». E per risparmiare sei su dieci «hanno modificato i propri comportamenti di acquisto». Passano più tempo tra gli scaffali di supermercati per controllare prezzi e qualità, vanno a caccia del 3x2 e sempre di più comprano direttamente dal produttore. Nel carrello mezzo vuoto non è entrato solo il risparmio, si sono in realtà mescolate tendenze, cambiamenti alimentari, modalità di fare la spesa. È vero che gli italiani oggi più che qualche anno fa guardano al centesimo, ma trent'anni fa il cibo si prendeva una bella fetta del bilancio familiare. Nel 1970 quasi un terzo dello stipendio se ne andava per fare la spesa, nel 2008 la percentuale, secondo un'indagine della Confcommercio, era pari al 16,3. Beni come le telecomunicazioni invece pesavano appena per lo 0,7 per cento, contro il 7 del 2008. Si spendeva tre volte meno per la sanità (che tra l'altro non era pubblica), poco per i servizi bancari. Anche l'auto pesava meno sul bilancio. È negli anni Novanta, secondo Confcommercio, che gli scenari si rimescolano. Esplodono le spese obbligate, luce, acqua, gas, carburanti, affitti, mutui, spese bancarie e assicurative. «Il risultato è che se negli anni Settanta una famiglia aveva una quota di spese obbligate pari al 24,7% del totale dei suoi consumi, nel triennio 2007-2009 questa quota arriva quasi al 40 per cento». E così si taglia su quel che si può, sul carrello della spesa, sull'abbigliamento, sugli elettrodomestici. «Le famiglie - dichiara Altroconsumo - tendono a rinunciare a spese in prodotti durevoli e sono indotte a ridurre anche le spese su beni primari come l'alimentare, al fine di poter almeno pagare la bolletta energetica». Che ricorda Coldiretti, negli ultimi mesi è superiore ormai a quella della tavola. Scaldarsi e muoversi insomma costa di più che mettere insieme il pranzo con la cena.

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**MF-Milano Finanza mercoledì 14 marzo 2012**  
**Il governo ci spieghi la sua strategia sul welfare**

di Edoardo Narduzzi

«La nuova Inps sarà la casa del welfare degli italiani». Questo è il commento più «strategico» finora offerto agli italiani dal presidente, Antonio Mastrapasqua, per spiegare la decisione, contenuta nel decreto salva-Italia, di accorpate nell'istituto di previdenza anche l'Inpdap e l'Enpals. Una decisione in gestazione da tempo che meritava, in piena stagione di crisi di sostenibilità del debito pubblico europeo, qualche spiegazione in più. Nulla ha detto la ministra tecnica Elsa Fornero, una delle poche in grado di comunicare con efficacia, e il più scientifico silenzio ha osservato sull'argomento anche il premier Monti. Eppure, se si vara un'operazione tanto ambiziosa da essere presentata agli italiani come il nuovo luogo per la gestione dello stato sociale, logica avrebbe voluto che il tutto fosse accompagnato dalla rappresentazione di quale welfare la nuova Inps avrebbe dovuto gestire, di quale riforma complessiva l'esecutivo aveva in mente. Del resto, è stato lo stesso presidente della Bce, Mario Draghi, a precisare che: «Il modello sociale europeo è un'idea ormai morta. Basta guardare al livello di disoccupazione giovanile», trovando il coraggio di dire esplicitamente agli europei quello che la crisi scoppiata nel 2008 prova in tutti i modi a fargli capire. Nel mondo globale di oggi il modello sociale europeo, che tanto piace e appassiona nel Vecchio Continente, non lo vuole praticamente nessuno nel mondo. Non piace ai Bric che crescono come pazzi, non alle nuove tigri asiatiche come Indonesia e Corea, non raccoglie consensi nel mondo nato dal crollo del socialismo sovietico e non appassiona neppure l'Africa che si sviluppa. Insomma, il welfare piace all'Europa dove la crescita è anemica e poco o niente alle aree che si sviluppano. E una merce che non si esporta, nel contesto globale in cui viviamo, è destinata ad avere vita difficile. Draghi con le sue parole ha semplicemente certificato quanto i mercati finanziari sottolineano da tempo: o l'Europa volta pagina, o perde in termini molte posizioni nella classifica mondiale del benessere. A leggere le carte, l'operazione superInps, più che un intervento strategico di riorganizzazione del welfare, pare una mera riorganizzazione amministrativa dalle modeste ambizioni perfino a livello di risparmio di costi. Le riduzioni di spesa previste dal provvedimento del governo per questa fusione sono di soli 20 milioni di euro nel 2012, di 50 nel 2013 e di 100 dal 2014. Come dire che si lavorerà sulla logistica e su qualche ottimizzazione di processo senza entrare nel merito dei veri problemi: riportare la pianta organica alla produttività del ventunesimo secolo. E infatti i calcoli fatti in precedenza parlavano di potenziali risparmi di 3 miliardi e mezzo in un decennio, tempo certamente lungo per verificare la bontà di qualsiasi fusione. È ovvio che Monti e la Fornero hanno dossier ben più importanti di cui occuparsi e che della superInps si occuperanno, se e quando possibile, in un secondo momento. Ma è altrettanto chiaro che l'operazione è stata varata senza una chiara visione del futuro. Il nuovo welfare italiano avrà bisogno di un soggetto unico attuatore, cosa poco europea? È giusto continuare a confondere in un corpo unico la missione di gestire la previdenza con quella di fare assistenza e socialità? Oggi garantire la miglior gestione del risparmio, in presenza di mercati molto volatili e complessi, è già un compito arduo. Per capire la missione definitiva della superInps non resta che attendere un intervento di Monti e/o della Fornero. Riforme di una tale portata in democrazia sono presentate dai vertici del governo non da interviste occasionali dei superburocrati. I numeri uno degli americani Irs e Social Security sui media non compaiono praticamente mai. Di strategia parla il presidente oppure il suo staff di governo, come in democrazia è giusto che sia.

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

**CORRIERE DELLA SERA giovedì 15 marzo 2012**

**Paternità obbligatoria, Nestlé anticipa la legge**

MILANO — Due settimane di congedo di paternità e l'impegno a integrare fino al 100 per cento dello stipendio il trattamento previsto dalla legge per il congedo parentale ai neo papà che ne faranno richiesta. La Nestlé (nella foto, un manifesto d'epoca) gioca d'anticipo e «recepisce» le indicazioni dell'Ue che, già dal 2010, vuole per i neo padri 14 giorni di paternità obbligatoria a stipendio pieno. In Italia la normativa non è ancora diventata legge: in questi giorni è in discussione alla Camera la proposta di legge che prevede l'obbligo di almeno 3 giorni di congedo di paternità nei primi 5 mesi di vita del figlio (ora il giorno è uno solo). Perché la scelta di fare da apripista? «L'anno scorso avevamo già esteso a 4 i giorni di permesso retribuito per i papà — spiega Fausto Palumbo, direttore Risorse umane del Gruppo Nestlé in Italia, che conta 5.900 dipendenti — ora andiamo oltre: l'intento è quello di far vivere in maniera viva la paternità, o la maternità, per incrementare sempre di più la cultura della conciliazione tra vita privata e lavoro. Se si vive meglio nel privato l'impatto sulla sfera lavorativa è immediato». Alla Nestlé le politiche sulla conciliazione non riguardano solo i neo papà: «Puntiamo su part-time, telelavoro e orari flessibili, e abbiamo abolito le riunioni a tarda sera». Il messaggio questa volta, conclude Palumbo, non era solo «dare la possibilità ai papà di andare in congedo, ma spingerli a farlo, per vivere meglio questa esperienza».

**Return**

**CORRIERE DELLA SERA giovedì 15 marzo 2012**

**Licenziamenti per motivi economici più facili. L'articolo 18 sarà scomposto. Tetto ai risarcimenti, arretrati per 24 mesi Documento sulla riforma dei contratti: più contributi contro il precariato**

ROMA — La riforma del mercato del lavoro prende forma. Ieri, in un vertice con i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, il ministro Elsa Fornero ha illustrato la sua proposta sui licenziamenti. Il diritto al reintegro nel posto di lavoro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resterebbe solo nel caso dei licenziamenti discriminatori. Per quelli per motivi economici ci sarebbe invece solo un indennizzo, mentre per quelli disciplinari sarebbe il giudice a decidere se il lavoratore debba essere reintegrato oppure indennizzato, sul modello tedesco. Si prevede inoltre un tetto al risarcimento in caso di reintegro, che dovrebbe essere di 24 mesi. Significa che se anche la sentenza arriva, per esempio, dopo 4 anni, il lavoratore ha diritto a non più di 2 anni di stipendio arretrato, ma i contributi per la pensione devono essere pagati dall'azienda per tutto il periodo. Si sta infine valutando come instaurare una procedura d'urgenza per i processi in materia di licenziamento.

**Braccio di ferro**

La proposta Fornero è giudicata troppo dura dai sindacati, che vogliono mantenere l'articolo 18 senza modifiche (reintegro) anche sui licenziamenti disciplinari. Contro questa richiesta è schierata la Confindustria, ma anche il Pdl. «Per noi la reintegrazione va eliminata. Demandare al giudice la scelta tra indennizzo e reintegro non è una soluzione, ma aggrava i problemi», dice Maurizio Sacconi. Sul fronte opposto il Pd sostiene la posizione dei sindacati, accettando al limite di togliere dal diritto al reintegro solo i licenziamenti per motivi economici oggettivi. Sabato, al convegno della Confindustria a Milano, ci saranno tutti i protagonisti della trattativa, compreso il premier Mario Monti, e si tenterà una prima stretta. Da martedì pomeriggio, a Palazzo Chigi, comincerà la non stop per arrivare all'accordo. Fornero e Monti ci puntano. L'intesa con sindacati e imprese metterebbe le norme al riparo da modifiche in Parlamento. Il ministro del Lavoro ieri ha lanciato segnali distensivi verso i sindacati: «Non vogliamo consentire alle imprese di licenziare in maniera selvaggia, non è questo il nostro scopo». La Cgil comincerà da oggi le verifiche interne



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

in vista di un possibile accordo. Ma a questo punto sono le associazioni imprenditoriali a preoccuparsi. La Confindustria teme alla fine sull'articolo 18 l'intervento minimo e intanto guarda con agitazione alle proposte sul riassetto dei contratti, che determinerebbero un irrigidimento delle norme e un aumento dei costi. Insostenibile per artigiani e commercianti, i più lontani dall'accordo.

#### Il documento sui contratti

Anche questo è stato mandato da Fornero alle parti sociali, come quello sugli ammortizzatori sociali, illustrato ieri dal Corriere. Si compone di 5 pagine ed è intitolato: «Linee di intervento sulla disciplina delle tipologie contrattuali». Obiettivo: «Rendere più dinamico il mercato del lavoro (...) contrastando al contempo il fenomeno della precarizzazione». Per questo ci vuole flessibilità in entrata e in uscita, rendendo «più adeguata la disciplina limitativa dei licenziamenti individuali, e in particolare di quelli per motivi economici». Molte le novità. Accanto al contratto a tempo indeterminato, che resta la forma normale di lavoro, il contratto di apprendistato diventerebbe il canale principale di ingresso al lavoro, mentre resterebbero 7 tipi di contratto a termine ma sarebbero più difficili da utilizzare.

#### Apprendisti solo se l'azienda assume

Si parte dalla riforma Sacconi e si aggiungono alcuni correttivi. In particolare, si legge nel documento, si vuole «condizionare la facoltà di assumere tramite apprendisti al fatto che il datore di lavoro possa dar conto di una certa percentuale di conferme in servizio nel passato recente». Insomma le aziende potranno assumere apprendisti beneficiando delle fortissime agevolazioni sui contributi solo se dimostreranno di avere stabilizzato a tempo indeterminato una parte di quelli assunti in precedenza. Inoltre la formazione dovrà essere certificata e garantita dalla «presenza obbligatoria del tutore».

#### Contratto a termine più costoso

Ci sarà una «maggiorazione contributiva» (aliquota dell'1,4%) sui contratti a termine che l'azienda potrà recuperare, sotto forma di «premio di stabilizzazione», se assume il lavoratore a tempo indeterminato. Per «limitare il fenomeno della successione abusiva di contratti a termine» ci sarà «l'aumento dell'intervallo temporale» tra un contratto e l'altro. Verrà inoltre eliminato l'obbligo di impugnare il contratto a termine davanti al giudice entro 60 giorni dalla cessazione dello stesso e si ridurrà a 9 mesi il termine entro il quale proporre l'azione in giudizio».

#### Più contributi sui co.co.pro.

Sui contratti a progetto verrà «introdotto un incremento dell'aliquota contributiva» all'Inps, così da proseguire l'«avvicinamento alle aliquote previste per il lavoro dipendente» (33%). Sarà inoltre eliminata la possibilità delle clausole che consentono il recesso del committente prima della scadenza del termine, anche in mancanza di giusta causa. Si propone anche «una definizione più stringente del progetto» e «l'abolizione del fuorviante concetto di programma».

#### Stretta sulle partite Iva

«Per contrastarne l'abuso» Fornero pensa a «norme rivolte a far presumere, salvo prova contraria, il carattere coordinato e continuativo della collaborazione tutte le volte che duri complessivamente più di sei mesi nell'arco di un anno» e da essa il lavoratore ricavi «più del 75% dei corrispettivi» e compori «una postazione di lavoro presso il committente».

#### Bonifica delle associazioni in partecipazione

Potranno ricorrere a questa forma di lavoro solo le «piccole attività», fino a 5 persone, compreso l'associante, fatte salve le associazioni in ambito familiare. Inoltre va provata «l'effettività della partecipazione agli utili», altrimenti il rapporto di lavoro si trasforma in subordinato.

#### Part time, job on call e voucher

Per ogni variazione di orario in attuazione delle «clausole elastiche del part-time» scatterà un «obbligo di comunicazione amministrativa». Stesso obbligo sul job on call ogni volta che l'azienda chiama il lavoratore. Infine si prevede di «restringere il campo di operatività» dei voucher.



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

### Resta l'indennità di mobilità

Rispetto al documento sugli ammortizzatori, nell'incontro di ieri, i sindacati avrebbero ottenuto da Fornero la disponibilità ad allungare la fase transitoria dal 2015 al 2016-17, prima dell'andata a regime del nuovo sistema. Nel quale, inoltre, dovrebbe sopravvivere l'indennità di mobilità che sussidierebbe il lavoratore terminata l'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione. Il tutto per accompagnare il più possibile i lavoratori espulsi dalle aziende in crisi vicino alla pensione. Il testo sugli ammortizzatori prevede comunque per i lavoratori anziani la possibilità di costituire, con accordi sindacati-imprese, fondi di solidarietà a carico delle aziende (sul modello del settore bancario) per consentire il prepensionamento con 4 anni di anticipo rispetto alle regole generali.

### Return

#### **LA REPUBBLICA venerdì 16 marzo 2012**

**Il dossier. La corsa dei carburanti - La benzina - Nelle casse dello Stato il 50% del prezzo - La verde sfonda quota 2 euro Tasse, produttori e petroliere ecco cosa c'è dietro al salasso - I veri guadagni se li dividono l'erario, le compagnie petrolifere e gli Stati produttori - Superato il record del 1977 eppure produrre un litro costa 0,80 euro, meno del latte - Nel 2011, il bilancio pubblico ha incamerato 37,3 miliardi, il 6,3% in più dell'anno precedente**

ETTORE LIVINI

MILANO - La benzina brucia il muro dei due euro al litro e ritocca il record storico di prezzo, cancellando i picchi raggiunti nel 1977. Merito di un paio di distributori lungo la A14 che per primi - complici i rincari del greggio e l'aumento delle tasse sui carburanti - hanno ritoccato i listini oltre questa soglia psicologica. La corsa senza freni della verde (+18% da gennaio 2011) e del gasolio (+25,4%) costerà quasi 400 euro all'anno a famiglia, calcolano le associazioni dei consumatori. A festeggiare invece è il fisco: le tasse pesano più del 50% sul prezzo alla pompa. E tra gennaio e febbraio, malgrado un calo del 9,6% dei consumi, il caropieno ha regalato all'erario un miliardo di entrate in più rispetto al 2011.

#### Il costo reale

Due euro per un litro di verde garantiscono di gran lunga all'Italia il primato (non ambitissimo) per il carburante più caro d'Europa. La strada per arrivare a questo salasso è però lunga e tortuosa: «Sa qual è il costo reale della benzina? - buttà lì Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia -Dieci centesimi. Quanto la si paga al distributore in Venezuela dove il governo la vende caricando solo le spese vive: il prezzo del greggio al pozzo e quello per trasformarlo in carburante». Roma (purtroppo) non è Caracas. E il viaggio del barile di petrolio dal ventre della terra fino alla A14 è un'Odissea in cui il conto si moltiplica per venti. Come è possibile? Il primo "balzello" scatta appena l'oro nero arriva in superficie. La compagnia di perforazione - calcola Nomisma Energia - paga al paese produttore una super-royalty attorno ai 60 centesimi al litro. La bolletta continua a correre quando la petroliera salpa le ancore per l'Italia: il noleggio della nave costa 2,5 centesimi al litro, la stessa cifra si spende per la logistica. Trasformare il greggio in raffineria costa altri 2,5 centesimi. Aggiungendo gli 8,7 centesimi di guadagno netto della compagnia e i 5,7 tra margini del distributore e spese al dettaglio, il conto è fatto: un litro di benzina arriva al confine italiano a un costo industriale di 0,8 euro al litro. Meno di un cartone di latte.

#### LA MANNAIA DELLE TASSE

Perché paghiamo due euro? Semplice: appena il barile entra nel Belpaese, l'erario ci mette lo zampino. Il 52% del prezzo della verde - 1 euro al litro circa - e il 56% di quello del gasolio sono tasse. Soldi che escono dalle nostre tasche per finire dritti dritti in quelle dello Stato. Nel 2011 il bilancio pubblico tricolore ha beneficiato di entrate per 37,3 miliardi (il 6,3% in più dell'anno precedente) grazie a Iva e accise sui carburanti. L'elenco dei balzelli legati al pieno rasenta il surreale: paghiamo 1,03 millesimi di euro al litro per finanziare - 77 anni dopo - la guerra d'Etiopia, 7 millesimi per la crisi del Canale di Suez finita - assicurano i



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Dal 10/03 al 16/03 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

libri di storia - nel 1956. Alla voce fondi per catastrofi naturali sopravvivono accise stanziate per una serie di terremoti lunga vent'anni, dal Belice (5 millesimi di euro) all'Irpinia (3,8 centesimi). Quattro centesimi se ne vanno per fronteggiare l'emergenza immigrati dalla Libia, due per il contratto degli autoferrotranvieri del 2004. Gli ultimi due - la ciliegina sulla torta - li ha aggiunti il decreto Salva Italia del governo Monti per finanziare i trasporti pubblici locali. Dall'inizio del 2011 ad oggi le accise sulla benzina sono state riviste all'insù sei volte. E il prezzo medio della verde - spinto pure dall'aumento del greggio e dal calo dell'euro - è balzato da 1,471 a 1,864 al litro.

#### CHI PAGA IL CONTO

Risposta facile: gli italiani. La nostra benzina è la più cara d'Europa. E non a caso chi abita vicino ad Austria, Slovenia, Francia o Svizzera fa il pieno, quando può, oltrefrontiera. Risparmiando dal 15% (in Francia) al 25-30% (in Slovenia) e dribblando circa 300 milioni di tasse l'anno. Il prezzo del pieno di verde per una station wagon con un serbatoio da 75 litri è salito dai 118 euro di un anno fa ai 139 di oggi. Il costo annuo per il carburante - calcolando una percorrenza di 15mila chilometri - è cresciuto di 300 euro. Senza contare che le ricadute indirette degli aumenti (i listini di frutta e verdura sono già saliti alle stelle) costeranno secondo Federconsumatori 161 euro in più per ogni famiglia tricolore.

L'unica soluzione per risparmiare, a questo punto, è comprare meno benzina. I consumi in Italia sono calati del 10% dal 2008 al 2011. E nei primi due mesi di quest'anno, complice il maltempo, la flessione è stata di un altro 9,6%. Il vero miracolo è che lo Stato, malgrado tutto, ha incassato tra gennaio e febbraio 5,5 miliardi di tasse sui carburanti. Un miliardo secco in più rispetto allo stesso periodo del 2011.

#### CHI CI GUADAGNA

Erario a parte, la risposta è altrettanto facile: le grandi compagnie petrolifere - che pure tendono a piangere miseria - e gli Stati produttori. L'Eni ha annunciato ieri 6,8 miliardi di utili per il 2011. Briciole rispetto all'americana Exxon che l'anno scorso ha guadagnato la bellezza di 41 miliardi di dollari. Qualcosa come 112 milioni al giorno o 1.400 al secondo, notte e festivi compresi. Un dividendo ancora più ricco se lo mettono in tasca i paesi dell'Opec. La pioggia d'oro (nero) garantita dai petrodollari ha regalato un patrimonio da 3mila miliardi ai fondi sovrani del Golfo Persico. Gli sceicchi fanno da anni collezione di banche, Ferrari, squadre di calcio, compagnie aeree e aziende in giro per il mondo. E lo stesso Gheddafi, nella non ricchissima Libia, era riuscito a mettere da parte (vendendo greggio) risparmi per un centinaio di miliardi oltre a quote nella Juventus, nell'Eni e in Unicredit. Quanto durerà il Bengodi? Dipende da tanti fattori: congiuntura economica, nuove fonti energetiche, stato di salute del bilancio tricolore. Una crisi geopolitica (basta guardare alla situazione in Iran e nel Golfo) potrebbe infiammare i prezzi del petrolio, dicono gli esperti. E in quel caso, nessun orizzonte è precluso. Nemmeno, purtroppo per noi, quello dei tre euro al litro.

**Return**